

avvolse nei suoi fatidici simboli. Altro non poteva fare. L'eroe « platonico » che egli incarnò nella figura del poeta slesiano (non propria), è il massimo frutto che abbia potuto dare la sua natura troppo passivamente ribelle.

Come in sè volle simboleggiare l'assertore dei diritti e dei dolori del popolo slesiano, così in altri personaggi simbolici incarna tutta una classe di uomini, o in un fatto solo eterna tutta una serie interminabile di avvenimenti e di azioni. Il famoso « markýz Gero » che, come si vuole, è l'arciduca Federico d'Austria (1), non rispecchia solo una personalità, ma tutta una schiatta, quella schiatta teutonica — di qui il nome d'intonazione polabica — che tenne sotto il giogo i Céci della Slesia e della Prussia. I Rotšild, Gutman, Laryš e Vlček non sono semplici nomi, ma personificazioni di tutta una banda di sicari, di oppressori e di rinnegati. La tragedia del maestro Halfar non è un fatto individuale, ma l'esponente in genere della vita tragica che i maestri céchi conducevano nella Slesia tanto contesa (2). E così si dica del suicidio di Maryčka Magdónova, della morte di Bernard Žár, della pazzia di Mojšl, della fine dell'orfano di Blendovice, e via via! Tutta la galleria di tipi, figure, paesaggi, scene e nomi che il Bezruč ha introdotto nel suo tempio d'arte, è circonclusa da un'aureola simbolica che dà loro una méta ed una significazione più elevata, speciale. Il poeta, che in sostanza si trova così male su questa « dura terra » e, tutto appartato, si fa il suo nido, cinto di spine e di veli, ed ivi si crea il suo mondo misto di reale e di immaginoso, non può soffocare l'istinto di ogni grande creatore dotato di fantasia robusta, e con le creature che ha foggiate in terra si spinge a volo nell'immensità dell'illimito e le abbellisce continuamente di nuove luci, di nuovi sensi; nella crisalide peritura della loro materialità immette l'afflato di una perenne spiritualità, le feconda di idee e di simboli che saranno sempre attuali finchè « il sole risplenderà sulle sciagure umane ».

---

(1) V. MARTÍNEK, op. cit. pag. 32; J. GERBEN, op. cit. pag. 256.

(2) Kantor Halfar, op. cit. pag. 37.